



domenica 4 gennaio 2026 ore 10.30

Ridotto del Teatro Comunale Claudio Abbado

ISTANTANEA [9] - VIRTUAL LANDSCAPE

Elisa Prosperi soprano

Alma Napolitano violino

Giulia Arnaboldi viola

Enrico Mignani violoncello

Michele Bondesan contrabbasso

Gian Maria Matteucci clarinetto

Michele Fontana clarinetto e clarinetto basso

Tommaso Ussardi direttore

Salvatore Sciarrino *Due risvegli e il vento, per soprano, clarinetti, violino, viola e violoncello*

Alfonso Santimone *Three Pills, per clarinetto, clarinetto basso, violino, viola, cello, contrabbasso*

Gioia Gurioli *Corpo e pietra per soprano, violino, viola, cello, contrabbasso, clarinetto, clarinetto basso e trasduttori meccanici*

Prima esecuzione assoluta

Livia Malossi *Places, per trio d'archi*

Maria Vittoria Agresti *Frammento [94] b, per soprano e contrabbasso*

Prima esecuzione assoluta

Dimitri Sillato *Kòrdax, per viola, contrabbasso, clarinetto, clarinetto basso*

György Ligeti *Da Három Weöres-dal (due canti da Sandor Weöres): Kalmár jött nagy madarakkal, Gyümölcs-fürt*

Il concerto si apre con Salvatore Sciarrino (Palermo, 1947), figura di riferimento per la Nuova Musica, e la sua opera *Due risvegli e il vento* (1998) per soprano, clarinetti e trio d'archi. Questa composizione è un esempio magistrale della sua estetica del 'far sentire' l'inaudito, dove i suoni vengono quasi sussurrati (pianissimo estremo), emergendo da lunghi silenzi, e le tecniche esecutive estese sugli strumenti a fiato e ad arco (come le pressioni, i soffi e i rumori d'arco) creano una texture quasi immateriale che evoca il respiro e l'effimero.

Si prosegue con *Three Pills* (2020) di Alfonso Santimone (Ferrara, 1973), compositore attivo anche nel jazz e nell'elettronica, scritto per l'intero organico strumentale presente. Le "tre pillole" implicano segmenti sonori brevi e incisivi che potrebbero avere un carattere ironico, surreale o energico, sfruttando il contrasto tra il timbro caldo degli archi e le potenzialità agili e ritmiche dei clarinetti in una scrittura che evade le categorie stilistiche.

Prima esecuzione assoluta per il brano *Corpo e Pietra* (2025) di Gioia Gurioli (Faenza, 1985) con un lavoro, dedicato a Marco Di Bari, che indaga il rapporto tra corpo, materia e memoria, trasformando lo spazio stesso in parte viva del processo sonoro. La voce e gli strumenti si muovono dentro un ambiente opprimente, in una sistole e diastole tensiva tra ciò che tenta di emergere e ciò che resta soffocato. La scrittura alterna due forze complementari: la pressione di un muro, culturale e metaforico, che soffoca e frantuma, e la memoria che le pietre restituiscono, come un'eco che vibra nella materia. Per rendere tangibile questa idea l'elettronica è diffusa attraverso trasduttori applicati a superfici risonanti della sala. Le vibrazioni "iniettate" nello spazio mirano a trasformare l'architettura in una cassa di risonanza viva, parte integrante dell'organico. Il suono si espande così oltre gli strumenti, amplificando il conflitto che attraversa il brano e richiamando, in filigrana, una memoria collettiva che continua a risuonare.

Un momento di intensa focalizzazione è offerto da *Places* (2021) di Livia Malossi (Cesena, 1996) per violoncello solo, una personale trasposizione musicale della sensazione che deriva dalla vista di spazi aperti e sconfinati - vedute impossibili in una grande città, la cui vista è sempre ostacolata da enormi palazzi, claustrofobici edifici e grigi muri di cemento.

Segue un'altra prima esecuzione assoluta, con il brano *Frammento [94] b* - versione per soprano e contrabbasso (2025) di Maria Vittoria Agresti (Caserta, 1996). Ispirato a un frammento di Saffo, il brano esplora l'assenza, la memoria e la sottile ferita del distacco. In questa versione per voce e contrabbasso, la musica diventa una soglia sospesa: una voce che oscilla tra presenza e scomparsa, rispecchiata e trasformata dallo strumento, come un'eco che tenta di trattenere ciò che sta svanendo. Voce e contrabbasso si cercano, si sfiorano, si allontanano; a volte sembrano inseguirsi, altre volte restano fermi nell'attesa dell'altro. Due registri lontani che, pur nella loro distanza, tentano di convergere verso un unico respiro, una linea comune in cui riconoscersi. È un dialogo fragile tra vicinanza e distanza, tra ciò che resta e ciò che sfugge. Un equilibrio in continuo mutamento, dove qualcosa finisce e qualcos'altro comincia.

Il programma include poi *Kòrdax* (2020) di Dimitri Sillato (Massalombarda, 1972), scritto per un quartetto di strumenti gravi e scuri (viola, contrabbasso, clarinetto, clarinetto basso). Il titolo greco, che significa "corda", "vibrazione" o anche una danza complessa, suggerisce un'indagine approfondita sull'interazione delle basse frequenze e delle risonanze, creando un ambiente sonoro denso e introverso.

Il concerto si chiude con due canti di György Ligeti (Dicsőszentmárton, 1923 – Vienna, 2006) tratti da *Három Weöres-dal* (1946–1947), una rara incursione nel suo periodo giovanile. Ancorato alla tradizione ungherese e all'influenza di Bartók, *Kalmár jött nagy madarakkal* ("Un mercante è venuto con grandi uccelli") e *Gyümölcs-fürt* ("Grappolo di frutta") presentano un lirismo fiabesco e una semplicità melodica ingannevole, caratterizzate da armonie modali e una tessitura strumentale leggera che anticipa in modo sottile la sua maestria nel controllo della massa sonora, offrendo una conclusione luminosa e ironica al programma.